

Quando l'antifascismo diventa masochista

di ARTURO DIACONALE

Se l'inaugurazione del Salone del Libro di Torino non cadesse nella fase conclusiva della campagna elettorale, non ci sarebbe alcuna polemica sulla partecipazione all'evento di una casa editrice che oltre ad essere vicina a CasaPound pubblica un libro contenente una intervista a Matteo Salvini.

L'ondata di sdegno, condanna e esecrazione antifascista nei confronti di Altforte, la casa editrice colpevole di concorso esterno in fascismo salviniano, ha una radice elettoralistica così marcata ed evidente che ogni discussione in merito alla vicenda appare non solo inutile ma anche ridicola.

Depurata della sua bassa strumentalità elettorale, però, la polemica si presta ad alcune considerazioni generali che sembrano sfuggire completamente a chi l'ha sollevata non solo per dare risonanza pubblicitaria all'edizione attuale del Salone del Libro, ma anche nella convinzione di compiere un servizio alla democrazia nata dalla Resistenza.

La vicenda, infatti, costituisce la conferma che negli oltre settant'anni del secondo dopoguerra l'antifascismo è stato sempre il fattore dominante delle campagne di criminalizzazione condotte dalle sinistre nei confronti dei propri avversari politici. Il primo a diventare il bersaglio della criminalizzazione all'insegna dell'antifascismo è stato Alcide De Gasperi...

Continua a pagina 2



Previsioni nere della Ue per l'Italia

Secondo l'Unione europea l'economia italiana è "stagnante", la disoccupazione in crescita e il deficit destinato a salire al 3,5 per cento nel prossimo anno senza calcolare l'impatto dell'aumento dell'Iva



La "stesa" di Napoli entra in campagna elettorale

di CRISTOFARO SOLA

Mariano Bottari, Pasquale Romano, Silvia Ruotolo, Luigi Sequino e Paolo Castaldi, Annalisa Durante, Fabio De Pandi, Valentina Terracciano. Vi chiederete chi siano costoro. Sono tutti morti, vittime innocenti degli errori commessi dalla camorra nel compiere agguati o regolare le proprie faide. Sono parte di un folto elenco di vittime, che va molto indietro nel tempo. Non più persone, sono storie, a volte dimenticate, di come Napoli viva da sempre sovraccaricata dall'agire

imprevedibile del Fato.

Sono testimonianze mute di vita vissuta in archi temporali a differente apertura angolare. Mariano Bottari, aveva 75 anni quando, il 28 luglio 2014, si è trovato nel bel mezzo di un conflitto a fuoco. Era pensionato, assisteva la moglie invalida, ha avuto il tempo di godersi i sei figli e i nipoti. Valentina Terracciano, invece, aveva solo due anni quando il 12 novembre del 2000 si prese i proiettili destinati allo zio, Fausto Terracciano, obiettivo incolpevole dei sicari di un clan che avrebbe dovuto ammazzare il suo fratellastro,

Domenico Arlistico, nel frattempo resosi irreperibile. Per Valentina l'arco temporale di vita si era appena dischiuso. Come per la piccola Noemi, vittima della sparatoria avvenuta giorni orsono a Napoli nella frequentatissima Piazza Nazionale, che in queste ore lotta tra la vita e la morte nel reparto di chirurgia pediatrica dell'Ospedale Santobono del capoluogo campano. Non è certo che Noemi sia stata un danno collaterale di una "stesa" di camorra o una vittima dell'overdose di ferocia...

Continua a pagina 2



Il Governo non se ne va: in pezzi il tessuto dello stato

di MAURO MELLINI

Il Governo rischia di durare più a lungo del previsto. Fondato su un rapporto rissoso tra Lega e 5 Stelle si gode il frutto della rissa giunta oltre ogni limite immaginabile, incassando i successi di una parte in danno dell'altra e viceversa.

Quello che sta andando in pezzi, in rovina, in fango prima del previsto (era prevista una eredità spaventosa che esso, andandosene, ci avrebbe lasciato) è il tessuto dello Stato. La macchina amministrativa si inceppa, arretra, si sfascia. Quella giudiziaria non è più capace nemmeno di fare di sé il famigerato "uso alternativo".

Ad imitazione di Lega contro 5 Stelle ora abbiamo

l'Esercito contro Polizia. I conti ogni giorno di più mostrano di essere sballati, l'economia è ingovernabile. Intanto la Via Crucis di questo Calvario si allunga e se ne allontanano e peggiorano le ipotetiche conclusioni. L'esito delle elezioni europee sarà quello di aumentare la confusione e la debolezza del nostro Paese nel contesto in cui continuerà a muoversi e vivacchiare. È assai difficile che dall'esito...

Continua a pagina 2



Il caso Siri lambisce Salvini mentre le formiche godono

di PAOLO PILLITTERI

C'erano una volta le Formiche. Ricordate Gianroberto Casaleggio? Le Formiche erano, meglio, dovevano essere (i grillini, per dire) quelle che seguono una serie di regole applicate al singolo attraverso le quali si determina una struttura molto organizzata ma non centralizzata. Una formica non deve sapere come funziona il formicaio, altrimenti tutte le formiche ambirebbero a ricoprire i ruoli migliori e meno faticosi. Creando un problema di coordinamento". Casaleggio dixit. Allora. E ora?

Il governo non era comunque del tutto imprevedibile, qualche anno fa quando massime del genere

non solo circolavano ma si imponevano in quello che sarebbe presto diventato il Movimento pentastallato.

Sullo sfondo politico di quei tempi si stagliavano forti e sicuri i non pochi media che nel proclamare la fine dei partiti tradizionali ne auspicavano la discendenza nella loro opposizione, nell'irruento partito grillino, spesso se non quasi sempre estimatori di quello speciale giustizialismo dell'ex comico genovese specializzato non tanto a colpire i partiti, tutti...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Quando l'antifascismo diventa masochista

...alle elezioni del '48. Poi è toccato a Mario Scelba, a Fernando Tambroni e, via via, a tutti i massimi dirigenti che avevano il compito di guidare la Democrazia Cristiana nelle campagne elettorali degli anni successivi. Poi, il processo di criminalizzazione ha riguardato con inusitata virulenza Bettino Craxi, diventato a tutti gli effetti un Benito Craxi affetto da social-fascismo soprattutto nel momento in cui la sinistra comunista entrava in crisi con il suo protettore e Stato-guida sovietico. E successivamente, la rappresentazione dell'Uomo Nero oggettivamente criminale in quanto espressione del fascismo risorgente, è spettata per vent'anni di seguito a Silvio Berlusconi.

Ora, senza considerare che in tutti i lunghi decenni del dopoguerra i presunti criminali neo-fascisti non hanno mai attentato alla democrazia repubblicana, l'accusa di voler tradire la Costituzione nata dalla Resistenza viene rivolta al leader della Lega Matteo Salvini nella speranza non solo di frenarne l'ascesa politica ma anche di trasformarlo nel pretesto di un'alleanza tra Partito Democratico e M5S in grado di costruire una unità della sinistra mai esistita in passato.

Chi si è affannato e si affanna ad usare politicamente il valore dell'antifascismo non si rende conto che in questo modo declassa e cancella il valore stesso. Lo trasforma in uno strumento di parte, oltretutto sempre più minoritaria. E rende sempre più difficile alla stragrande maggioranza del Paese di riconoscersi in uno strumento di perenne ed odiosa discriminazione nei confronti del proprio avversario politico del momento.

L'antifascismo masochista! Anche questa si doveva vedere!

ARTURO DIACONALE

La "stesa" di Napoli entra in campagna elettorale

...che rende letali talune dinamiche umane. Saranno le indagini a stabilirlo. Ma che killer agiscano incuranti delle persone che affollano i luoghi degli agguati non è una novità delle ultime ore. Eppure, di Noemi si è voluto fare un caso politico. Il suo dramma si è colorito di un tocco di oscenità donatole dalla demagogia a sfondo elettorale che si è appropriata simbolicamente del suo corpicino per esibirlo in una macabra messinscena d'indignazione buonista. Noemi è diventata l'arma rivolta alla nuca del capo della Lega Matteo Salvini.

Le anime belle di una certa sinistra si sono scagliate contro il ministro dell'Interno raccontando una balla colossale. Ad ascoltarle sembrava che la violenza criminale nel napoletano fosse un fenomeno sorto negli ultimi mesi, in corrispondenza della salita del leghista al vertice del Viminale. Benché sia inevitabile, in circostanze di competizione politica, esasperare i toni della critica verso l'avversario, è sgradevole assistere alla manipolazione della realtà in modo tanto sfacciato. Nella sua invettiva antisalviniana il sindaco Luigi De Magistris delinea l'esistenza di una doppia città alle falde del Vesuvio: una Napoli buona, solidale, di sinistra, promulgante, portatrice di nobili sentimenti, migliore, che in lui si riconosce ma che sarebbe costretta a convivere

con un'altra Napoli, del malaffare, della violenza organizzata, "laurina", razzista, della corruzione e del sopruso della criminalità organizzata per la quale lui declina ogni responsabilità. Quest'ultima non avrebbe alcuna consonanza con la Napoli migliore, per cui a contrastarne l'espansione dovrebbe provvedere esclusivamente lo Stato.

Troppo comodo raccontarla così: il buono intestato all'odierna sindacatura che amministra Napoli e il male roba di pertinenza dello Stato. Il fenomeno camorristico è intrinsecamente connesso allo sviluppo storico, economico e sociale della città. Si è sviluppata nel tempo una cultura, presente in alcune componenti del tessuto cittadino, che pur solo rasentando l'illegalità nelle azioni, ha fatto di una certa "mafiosità" comportamentale la propria cifra identitaria. Poi, i punti di contaminazione tra buoni e cattivi sono molti di più di quanti ne emergano in superficie. Se le scene di violenza mostrate in televisione sono ascrivibili alla parte bestiale dell'articolato bacino di drenaggio della malavita, vi è un'altra componente, altrettanto nutrita, che non è visibile ad occhio nudo ma che c'è, vive e prospera dei proventi illeciti prodotti dal malaffare camorristico. Tale componente è radicata nel cosiddetto lato perbene della società napoletana ed è annoverabile nel ceto medio-alto. Schiere di ricchi imprenditori, di stimati professionisti: avvocati, notai, ingegneri, commercialisti, medici, architetti, geometri, ragionieri e dipendenti della Pubblica amministrazione, che campano o arrotondano le entrate grazie al lavoro che gli procura la camorra. Si tratta di quelle "anime belle" che, presentandosi all'occhio del mondo specchiate e il libate, dentro sono più lerce e puteolenti del letame. Costoro si ripuliscono le coscienze assumendo arie da progressisti, financo "radical" se serve. Non disdegnano di scegliere ad amministrare la città rappresentanti politici il cui atteggiamento protestatario resta funzionale alla sublimazione dell'immagine di un ente locale culturalmente "borbonico".

Intendiamoci, è dovere del Governo predisporre politiche, risorse e strumenti idonei a combattere la criminalità, ma non è accusando Salvini di fare selfie che si contribuisce alla soluzione del problema. Il ministro dell'Interno si è recato ieri in visita alla giovane vittima della sparatoria di Piazza Nazionale. Ora cosa diranno le "anime belle" della sinistra radicale e antagonista? Lo accuseranno di fare campagna elettorale sul corpo agonizzante di Noemi? È questa smaccata demagogia a togliere credibilità all'intricato mondo di una sinistra rancorosa e arrogante. Sono le sue manifestazioni faziose a farci rimpiangere i tempi in cui un'altra sinistra, sobria e tetragona, trovava il coraggio di fare fronte comune con gli avversari politici nei momenti di emergenza nazionale. Nulla ci è più lontano del pensiero di Enrico Berlinguer o di Pietro Ingrao. Tuttavia, siamo certi che costoro mai avrebbero sequestrato le membra straziate di una bambina in coma per farne un feticcio da campagna elettorale. Cari compagni, neanche vi chiediamo di provare vergogna per i comportamenti provocatori di queste ore, sarebbe del tutto inutile.

CRISTOFARO SOLA

Il Governo non se ne va: in pezzi il tessuto dello stato

...delle elezioni europee del 26 prossimo venga fuori qualche seria possibilità di un'uscita purches-

sia da questo disastroso baratro.

Il Governo continuerà a vivere ed a giovare delle risse che ne dividono la compagine. Mentre lo sfascio del tessuto statale subirà, probabilmente, una accelerazione. Stanno venendo al pettine i nodi di quella che l'incoscienza di governanti, politicanti, Papi Cinque Stelle, etc. negavano essere altro che questioni di cuore e di sentimenti di umanità. L'immigrazione clandestina aiutata e santificata, dà, come era prevedibile, i suoi frutti sui problemi di sicurezza e fornisce forze fresche ad una piattaforma di criminalità allo stesso tempo diffusa ed utilizzabile da quella organizzata. Il sistema della repressione penale è, intanto e prima di tutto, alterato nella sua gradualità rispetto a quella della gravità dei delitti.

Ma ogni questione, specie se di grande rilievo e basilare per la vita del Paese, è e resta da questo sciagurato pseudo-governo in funzione dei loro sgambetti da ciascuna delle sue parti in danno dell'altra ed a proprio profitto elettorale. Non si caverà, probabilmente, dall'esito delle elezioni del 26 maggio il colpo finale, la cacciata di questo Governo, anzi dalle elezioni non si potrà cavare nemmeno una indicazione per una forza necessaria alla sostituzione di quella attuale. Avremo a patire mesi di sciagure.

È urgente che si coaguli una forza diversa da quelle che, ancora presenti oggi in Parlamento, hanno sprecato il loro ruolo morale e storico per "manovrette" di attaccamento e di conservazione del potere e della sua immagine. Lo ha fatto, rovinosamente, il Partito Democratico di Matteo Renzi con lo sciagurato attacco alla Costituzione. Lo ha fatto Forza Italia negando a se stessa ogni ruolo, ogni ideale, ogni prospettiva che non fosse quella di reggicoda di un qualche Salvini cui fare, da tirapiedi.

I "poteri forti", l'imprenditoria, benché spaventati alla sciagura populista, non osano andare oltre una "normale" opposizione. Ci vuole altro. E con urgenza. Ora sconfiggiamo gli anticomunitari, i cosiddetti "sovranisti". E subito in campo per un nuovo, grande, vero, Partito Liberale.

MAURO MELLINI

Il caso Siri lambisce Salvini mentre le formiche godono

...o quasi corrotti e sopravvissuti alla precedente tempesta di Mani Pulite ma a delegittimarli con proclami giustizialisti tout court.

Ed è finita come è finita, ma con un Salvini che aveva fatto tesoro di quei proclami demagogici, lui leghista e successore di Bossi & Maroni e per ciò stesso non immune dalle responsabilità del potere, locale e nazionale, ma pur sempre populista, pur sempre nordico e non poco giustizialista. E il premio degli elettori ne confermò l'intuizione trasformata in un'alleanza con il M5S destinata a governare l'Italia. Formiche e lumbard sono dunque in quel Palazzo che da quando c'è ne ha viste bensì di tutti i colori ma, al tempo stesso, ha influenzato la struttura intima dei suoi ospiti ministri giacché il contagio del potere non è una febbre qualsiasi, se di febbre vogliamo parlare.

Tant'è vero che sia i pentastellati che, soprattutto, i leghisti sono cambiati, sono diversi, come a rispettare l'eterna legge dei film di Ford pronunciata da un

invecchiato ma sempre grande John Wayne con un "Tutto cambia, tutto deve cambiare, anche nel West".

E anche da noi, anche e specialmente quando si va al governo luogo nel quale nascono i casi anche e soprattutto in quegli ambiti frequentati proprio dal giustizialismo. Che non è soltanto mediatico, può diventare una sorta di boomerang in modo particolare per chi ne ha sventolato la bandiera per ottenere consensi elettorali che, nel caso pentastellato ma anche in quello salviniano-leghista, è stato prodigo di voti a favore.

Le vicende di Siri s'inquadrano in un questo contesto: di una Polis governante ma inevitabilmente soggetta ai venti e alle maree di qualsiasi coalizione tanto più se il vento viene soffiato anche dal suo interno trasformando inevitabilmente una questione giudiziaria individuale in un problema politico nel quale le dimissioni di un sottosegretario sono di certo l'oggetto primario riguardante una persona sola, ma non possono non produrre effetti a latere in cui lo stesso Salvini se non coinvolto viene comunque lambito in quanto leader indiscusso, oltre che vicepresidente del Consiglio.

Che non può non implorare proprio quel garantismo del quale, in un passato recente, non era stato per dir così né esaltatore né propugnatore, né deriva una situazione politica la cui caratteristica è, per ironia della sorte, un garantismo inaspettato, speciale, sui generis che rischia se non di cambiare certamente di adattare le cosiddette regole del gioco al nuovissimo scenario, e un capo come Salvini questo lo sa benissimo, semmai è il come e cosa fare che lo inquieta al di là delle più che probabili dimissioni di Siri al quale, anche in queste ore, nulla viene risparmiato, a cominciare dall'appartamento nell'hinterland milanese ma, soprattutto, dai pressanti inviti a dimettersi di un Di Maio, per l'occasione sempre più televisivo, predicante e sorridente in una special del pirandelliano "così è, se vi pare" che, per la Politica con la "P" maiuscola, dovrebbe essere il punto di partenza per un programma, per un disegno, per un progetto. Di riforme, quelle vere. Invece così è, se vi pare.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

FS FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS